

LIBELLI POLITICI

DI

ALESSANDRO BORELLA

N° 8

LA

RELIGIONE

DEI PAPI

TORINO, 1867

STAMPERIA DELLA GAZZETTA DEL POPOLO

Via S. Agostino, N° 3.

IL DISINTERESSE

IV.

Anche sull'argomento del disinteresse, anzi della povertà comandata da G. C. ai suoi Apostoli avrei molti testi dei Vangeli a citare; ma essendo essi già conosciuti, mi limiterò ai pochi più espliciti, che non hanno bisogno di dragomanni.

Al capo VI del Vangelo di S. Matteo G. C. parla agli Apostoli così:

« Non vi fate tesori in terra, dove la
« tignuola e la ruggine guastano, e dove
« i ladri rubano. Ma fatevi tesori in cielo.
« Perciocchè dove è il vostro tesoro, ivi
« sarà pure il vostro cuore. »

PROPRIETÀ LETTERARIA

(Ricordino bene questa sentenza i Papi e i loro avvocati, che dicono necessario un regno temporale al Capo della Chiesa per la sua indipendenza: tutti i loro sofismi non giungeranno mai a distrurre questa regola mondiale, che cioè « dove è il nostro tesoro, ivi pure è il nostro cuore. » La storia dei Papi l'ha convalidata).

Al capo X si legge così:

« Non fate provvisione d'oro nè d'argento nè di monete nelle vostre chiese. »

Al capo XII del Vangelo di San Luca G. C. dice:

« Vendete i vostri beni, e fatene limosina. »

A commento di questi precetti S. Paolo scrisse così a Timoteo, nella sua prima lettera, al capo VI:

« Coloro che vogliono arricchire cadono in tentazione, ed in molte concupiscenze insensate e dannose, le quali mandano gli uomini in perdizione.

« Perciocchè la radice di tutti i mali è

« l'avarizia, alla quale datisi alcuni, hanno smarrito la fede, ed hanno avuto molti affanni.

« Ma tu, o uomo di Dio, fuggi da queste cose, e tieni alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità ed alla mansuetudine. »

Dai testi preallegati risulta ad evidenza che Gesù Cristo:

1° Intese d'instituire ne' suoi Apostoli un sacerdozio come quello dei Leviti degli Ebrei, il quale non poteva possedere;

2° Che volle che i suoi Apostoli fossero liberi da ogni cura terrena, e alieni da ogni spirito d'avarizia.

E così la intesero i maggiori Dottori della Chiesa, fra i quali citerò Sant'Ambrogio e Sant'Agostino.

Il primo di essi parlando degli *uffici dei Ministri* secondo i precetti del Vangelo, interdice loro ogni diritto alla proprietà, e dichiara solennemente che *la proprietà privata è una vera usurpazione.*

Sant'Agostino poi, interpretando i testi

dei Vangeli che ho citati, dichiara « che
 « chiunque possiede in questo mondo è
 « infedele alla dottrina di G. C., che non
 « essendo più discepolo di G. C., non può
 « più arrogarsi la facoltà di *sciogliere* e di
 « *legare*: che ogni prete proprietario è,
 « per il fatto solo d'essere proprietario,
 « destituito dal potere di rimettere i pec-
 « cati; che i preti, i quali non vogliono
 « rinunciare alla loro proprietà temporale,
 « non hanno più alcun diritto alle elemo-
 « sine ed offerte de' fedeli; che volendo par-
 « tecipare alle decime con i figli di Levi.
 « devono essere esclusi dalla divisione delle
 « terre riservate alle altre tribù: che final-
 « mente non spetta ad essi altra parte,
 « altra eredità, altra fortuna *che il Signore*,
 « se vogliono essere, come si dicono, *chie-
 « rici*, o giusti per eccellenza. »

Quanto durasse *volontariamente* la po-
 vertà evangelica del Clero cristiano, non
 lo so; *forzatamente* durò sino al fine del
 secolo III, cioè sino a Costantino che eman-
 cipò i Cristiani, e ne rese ufficiale la loro

religione. Prima di lui i Cristiani erano
ex-lege, come gli Ebrei in Italia prima del
 1848, e come stanno ancora a Roma di
 presente, non potendo possedere beni im-
 mobili d'alcuna sorta.

Perseguitati, avviliti, ridotti a nascon-
 dersi e a celebrare i loro misteri nelle
 catacombe e nelle cripte, non potevano cer-
 tamente patire la tentazione di tesoricizzare
 e di fare acquisti, i quali potevano essere
 sequestrati e perduti da un momento all'
 altro.

Ma appenachè furono emancipati e pote-
 rono legalmente possedere, la maggio-
 ranza del Clero cristiano si diede alla caccia
 delle ricchezze con l'avidità e le industrie
 dei nostri amministratori di Società ano-
 nime. Cosicchè nemmanco un secolo dopo
 S. Gerolamo, che se ne teneva teoricamente
 e praticamente alla povertà evangelica,
 scrisse contro l'avarizia del Clero quelle
 irritate censure, che sono notissime, nelle
 quali gli rimproverò la caccia ai testamenti,
 ai beni delle vedove e dei pupilli, e tutte

le arti più indecenti usate da esso per arricchire, e ricordatigli i precetti del Vangelo, lo tassò d'anticristiano.

Allora i dottrinari di quel tempo non potendo negare i testi del Vangelo che erano citati da S. Gerolamo, aguzzando la mente sotto lo stimolo dell'interesse trovarono nel Vangelo, oltre il senso letterale, anche il parabolico e l'allegorico, e distinsero nel Vangelo i precetti tassativi e i consigli; ciò che conveniva loro di praticare, lo dissero precetto; ciò che non conveniva loro, lo classificarono tra i consigli che si potevano, o non, accettare e seguire, secondo il grado di perfezione, a cui si mirava.

Tranquilla tacosi la *loro* coscienza, e data la stura a tutti i mezzi di far danaro, le censure dei pochi rimasti fedeli al Vangelo fecero sulla maggioranza del Clero quell'effetto che sogliono produrre sopra ministri impudentemente prevaricatori, perchè sostenuti da una maggioranza parlamentare poche voci quasi solitarie di giornalisti e Deputati indipendenti.

La cupidità e l'avarizia del Clero cristiano pervennero in poco tempo a tali estremi, che nel 370 l'Imperatore Valentiniano mandò a Papa Damaso una sua legge da pubblicarsi in tutte le chiese, nella quale era vietato a' preti « di insidiare « pupilli e vedove per carpirne donazioni « o legati; e si ordinava che i doni e i « legati carpiti da essi fossero confiscati, « e i pochi colpevoli tradotti ai tribunali « ordinari. »

La legge fu pubblicata in tutte le chiese, perchè i vescovi di Roma d'allora — Papi d'adesso — solevano ancora ubbidire all'autorità civile, e S. Gerolamo, segretario di Papa Damaso ne scrisse così: « Non mi « dolgo della legge, ma dell'aver noi me- « ritato che la si facesse contro di noi. Il « cauterio è buono, ma da chi proviene la « piaga, che abbisogna di tal rimedio?... »

La rapacità del Clero cristiano trovò occasione e facilità di guadagni nella favola del regno millenario di G. C., messa in giro probabilmente a disegno, per cui

credendosi vicina la fine del mondo, il fedele *pro remedio animæ suæ* si spogliava senza alcun rimpianto del fatto suo per darlo al prete.

La favola della fine del mondo fu per il Clero, come per i nostri Borsisti sono le novelle politiche da essi spacciate alla sordina, a norma dei loro giuochi di Borsa. Essi cui giovano, le spacciano, ma sono i primi a non prestarvi fede, e lasciano che i credenzoni le bevano a tutta gola, onde vendano in fretta e a basso prezzo, ciò che essi — i Borsisti — vogliono appunto comprare al ribasso e sotto mano. Ciò che fruttò al Clero cristiano la paura del finimondo bene utilizzata, nè io nè altri non potrà dirlo mai. Si può supporre, si può immaginare, ma dirne qualche cosa di preciso, no: perchè a quei tempi non si fecero censimenti, nè i Comuni avevano cadastrari che notassero mese per mese il trapasso delle proprietà da una persona ad un'altra.

Ma qui mi devo ricordare che scrivo un

libello sulla *Religione dei Papi*, e mi restringo perciò alla storia finanziaria dei Papi, chè si confonde con la loro storia politica.

Se agli altri Vescovi bastavano i beni e le ricchezze comuni, al Vescovo di Roma, d'usurpazione in usurpazione ecclesiastica diventato Vescovo dei Vescovi, Vescovo universale, Papa, ci voleva un beneficio corrispondente alla sua nuova dignità — un Regno temporale — nè più nè meno. Così la pensarono i Papi del secolo VIII, e si diedero alla caccia d'un Regno temporale. Parve loro più comodo averlo lì sul luogo; ma Roma a quel tempo, quantunque *decapitata* da Costantino, e quantunque il glorioso impero Romano fosse disceso ad impero Greco, o Basso impero, era tuttavia parte integrante e cospicua dell'impero, e gli Imperatori se ne tenevano ad averla soggetta.

La fortuna, o meglio la balordaggine dell'Imperatore Leone Isaurico favori la cupidigia dei Papi. Egli, come parecchi de'

suoi antecessori, s'era dato alle questioni teologiche; la sua idea fissa fu la guerra alle sacre immagini, che gli parvero — con ragione — avere un qualche odore d'idolatria. Per regola generale gl'Imperatori non sono tolleranti, e quando hanno un'opinione, la comandano ai sudditi come una imposta.

Leone Isaurico — detto l'Iconoclaste, o nemico delle immagini — mandò ordine a tutte le città dell'Impero di abbattere le immagini nelle chiese, come contrarie alla religione *di spirito* istituita da Gesù Cristo.

Era allora Papa Gregorio III, testa forte e uomo di fegato, che conosceva il carattere degl'Italiani, più presto artistico e appassionato della religione, che i Papi avevano già materializzata con pompe, funzioni e decorazioni teatrali.

Gregorio, ricevuto l'ordine dell'Imperatore, tirò dalla sua il popolo Romano, e tenne le immagini. L'Imperatore, furioso, scrisse a Gregorio che avrebbe fatta a pezzi

la statua di S. Pietro, e fatto incarcerar lui, Papa Gregorio, che se ne diceva il successore.

Gregorio nella sua qualità di Capo della Chiesa, e trattandosi d'una questione ecclesiastica, rispose all'Imperatore scomunicandolo come eretico, e dichiarandolo decaduto dal Regno d'Italia.

Il popolo Romano applaudì al Papa, e piamente soffiato si ribellò all'Imperatore, e naturalmente, per forza delle cose, al Papa fu agevole farsi acclamare capo del Popolo Romano, come era Capo della Chiesa.

Fatto il colpo Gregorio pensò alla difesa, per il caso che Leone si decidesse a movergli guerra: quindi cercò un alleato; e qui pure la fortuna glie ne provvide uno, che avea bisogno di reciprocità di servizi.

V'era in Francia Carlo Martello, Prefetto di palazzo di Clotario IV, povero scemo che non avea altro che il nome di Re di Austrasia, mentre il Re effettivo era il Prefetto.

A questi però non bastava il potere effettivo, governare, ma voleva anche regnare; ma siccome il principio d'autorità regia ereditaria in una famiglia (nel caso nostro quella dei Merovingi) era come sacro ed inviolabile fra le generazioni d'allora, così a paralizzarne la forza, fu combinata fra Carlo Martello e Gregorio III una farsa politica, una Convenzione bilaterale, per la quale il Papa assicurava il Regno d'Austrasia a Carlo Martello, e questi assicurava a Gregorio il possesso di Roma con l'Emilia e la Pentapoli nell'Esarcato di Ravenna, cioè: Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia e Ancona.

La prima parte fu eseguita dai contraenti, la seconda dai loro successori, Pipino e Papa Stefano II.

Per la prima Papa Gregorio nella sua qualità di padrone delle chiavi celesti, obbligò *nella coscienza* Carlo Martello ad assumere l'autorità regia di nome e di fatto, il che fu eseguito rinchiudendo Clotario IV in un convento, senza che i suoi sudditi

se ne commovessero; devoti all'autorità regia, ereditaria, erano anzitutto devotissimi all'autorità delle sacre chiavi.

Per la seconda si fece in Italia il primo intervento a favore del Regno temporale con la discesa dei Franchi condotti da Pipino e da' suoi figli, e la cacciata dei Longobardi. Ma siccome qualche scrupolo sulla legittimità delle possessioni papali vi era, o vi poteva essere fra le popolazioni in essa resistenti, così i Papi, che non vogliono scrupoli, si fabbricarono la Donazione di Costantino come documento d'un diritto anteriore, poi quella di Pipino, e *il patto* di Carlo Magno, tre scritture da galeotti.

I Papi diventati Re, conservarono però sempre le debolezze de' preti, quella cioè di far danari, e molti di essi tesorizzarono privatamente con l'avidità e l'avarizia di Luigi XI.

Quelli dei secoli VIII e IX erano già tanti Nabab dell'Italia, ma non s'hanno raggiunti particolari dei loro milionetti.

Per averne occorre discendere a tempi

più moderni; e così, ad esempio, leggiamo nella storia che Giovanni XXII, Papa del secolo XIV, lasciò, morendo, un tesoretto privato di 25 milioni di fiorini d'oro, che equivalgono in moneta nostra a *tre miliardi, novecento diciotto milioni, settecento cinquanta mila lire*.

Questo Papa aveva proibito che si predicasse nelle chiese che Gesù Cristo era nato e vissuto povero, senza domicilio fisso, e aveva ordinato che tutte le sue statue sia di bambini, sia di crocifissi, fossero coperte d'abiti e d'ornamenti ricchi.

Giovanni XXII era logico, dirò anzi che era sincero; a che l'impostura di lasciar predicare la povertà praticata e insegnata da G. C., quando il Papa, il suo sedicente Vicario, era e voleva essere il Rothschild del secolo XIV?

Subito dopo di lui Benedetto XII, se ce ne stiamo all'inventario del frate Domenico Della Fiamma, lasciò 1500 ceste contenenti 30,000 fiorini d'oro ciascuna, oltre a una raccolta d'anelli e di pietre pre-

ziose d'un valore che si diceva sopravanzasse i 200,000 fiorini d'oro.

L'avidità dei Papi si fece più rabbiosa ancora, quando alle altre loro magagne aggiunsero il nepotismo, e vollero imparentare i loro figli (detti per bugiarda decenza *nipoti*) generalmente borghesi, con famiglie principesche, provvederli perciò di patrimoni e di doti competenti, e passar loro tutte le più matte spese, le più asiatiche profusioni, le più orgogliose mostre di lusso.

Per non toccare che dei più famosi di essi, nel secolo XV troviamo Sisto IV tutto amore paterno per i due figli *che egli aveva avuto da sua sorella*, Gerolamo e Pietro Riario, spendere 40,000 *ducati d'oro* per comperare al primo la contea d'Imola, una somma maggiore per dargli la signoria di Forlì, e provvederlo d'una lista civile confacente alla sua qualità; dare il cardinalato a Pietro, e fornirlo d'un reddito sufficiente, perchè la di lui concubina Teresia portasse pantofole in-

tessute di filo d'oro con diamanti, perchè in un solo pranzo di gala dato da lui al Duca Ercole D'Este potesse spendere ventimila *ducato d'oro*, e in soli due anni di cardinalato desse fondo a più di 200,000 ducato d'oro, e ne lasciasse di debito più di 60 mila.

Per sovvenire a tanta *uscita*, Sisto IV, esaurite tutte le *entrate* ordinarie e straordinarie, spirituali e temporali, ordinò il censimento e il registro delle *traviate* di Roma; se ne trovarono al di là di 45,000; furono tassate di un *giulio* per settimana e per capo sulla loro industria, e questa *immacolata* imposta fruttò all'erario papale meglio di 20,000 *ducato d'oro* all'anno.

E non dico altro.

Dopo di lui Innocenzo VII ebbe sempre la cassetta domestica ben fornita di danaro per pagare tutte le spese dei sette suoi bastardi, e peculiarmente di Franceschetto e Teodorina, che ne erano i beniamini. Il primo perdè in due serate di giuoco 14,000 ducato d'oro.

Poi verrebbe Alessandro VI, con i suoi degnissimi figli..... Ma chi non conosce le spese e le entrate della famiglia Borgia?

Per lo stesso motivo della loro notorietà non dò alcun bilancio delle entrate e delle spese di Giulio II, di Leone X, di Clemente VII, di Paolo III, di Giulio III, d'Innocenzo X, d'Alessandro VIII, e delle loro più o meno illegittime famiglie. Il costoso nepotismo de' Papi non cessò — in apparenza — che sotto Innocenzo XII, il quale sul fine del secolo XVII pubblicò contro questa *abituale debolezza dei Papi* (sic) una Bolla severa; se essa abbia corretto i Papi, non lo so. A' miei tempi erano però ancora grazioso argomento di pasquinate le ricchezze e la nobiltà del parrucchiere di Gregorio XVI.

Finalmente, perchè la religione de' Papi fosse esattamente e perfettamente il rovescio di quella di Gesù Cristo, alle ricchezze acquistate in derisione ai precetti evangelici s'aggiunsero le feroci scomuniche contro coloro che non la rispettassero.

Le scomuniche incominciarono nel secolo IX, e non sono ancora cessate adesso, ma durano nella Bolla *In Cæna Domini*, dove la si legge ancora, e dove s'ha ancora a fare l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Le loro formole perfezionate di secolo in secolo, sono riescite capolavori d'imprecazioni e di maledizioni.

Oh! sia detto *a gloria dei Papi!* le sventure e i dolori che essi imprecarono a chi toccasse le loro ricchezze, non potevano essere immaginate ed espresse in forma più selvaggia delle loro scomuniche; vi è dentro, sto per dire, la poesia dell'atrocità; vi si sente il bramito e il digrignar di denti delle iene che difendono la loro preda.



IL TRAFFICO DELLE COSE SANTE

v.

Al capo X del Vangelo di S. Matteo si leggono i seguenti precetti di G. C. a' suoi Discepoli:

« Andate e predicate dicendo: il Regno
« del Cielo è vicino.

« Sanate gl'infermi, curate i lebbrosi,
« risuscitate i morti e cacciate i demoni;
« queste cose vi furono date in dono, *in*
« *dono datele.* »

Io non credo che si possa parlar più chiaro di così, che si possa dar un comando più esplicito di non trafficare sulle cose

sante, e specialmente sull'esercizio del sacro Ministero.

Come l'osservarono i Papi?

Costoro hanno venduto tutto, tutto, meno l'anima loro, non per mancanza di volontà, mà di compratori, essendo la merce screditata da molti secoli.

Eccovi un elenco delle cose sacre (cioè d'alcune cose sacre, perchè a notarle tutte ci vogliono volumi *in folio*, e non libelli) che i Papi hanno vendute, e seguiterebbero a vendere, se i tempi consentissero ancora il loro commercio.

1° *Indulgenze, o remissioni delle pene canoniche.* Due parole di storia ecclesiastica.

Nei primi secoli della Chiesa i peccatori erano tenuti a pubbliche penitenze, che duravano lunghi anni, e anche tutta la vita, secondo la qualità dei peccati. Così, ad esempio, secondo S. Basilio, la pena imposta per il furto durava due anni, per la fornicazione sette, per lo spergiuro undici, per l'adulterio quindici, per

l'omicidio venti, e per l'apostasia tutta la vita. Le pene più ordinarie erano: 1° l'esclusione dal tempio, dovendo i penitenti vestiti di cilicio rimanersene nel vestibolo, ed anche sulla via, esposti a tutti gli accidenti atmosferici, mentre i fedeli assistevano nella chiesa alle preghiere e alla Sacra Cena; 2° il digiuno a pane ed acqua al lunedì, mercoledì e venerdì; 3° le privazioni di ogni specie di piaceri fisici e morali; 4° le lunghe e frequenti preghiere; 5° la sorveglianza continua. Freddato con il tempo il rigorismo religioso, i penitenti furono ammessi a riscattare una parte della durata della pena mediante altri compensi; così, ad esempio, dieci salmi recitati flagellandosi, riscattavano un anno di penitenza; tutto il salterio recitato allo stesso modo, valeva cinque anni.

Nel secolo VII le pene canoniche si scontavano già, come ora il servizio della Guardia Nazionale, cioè per surrogazione pagata; il che divenne una buona industria, nella quale il Clero fece prima una forte

concorrenza ai laici, e fini per vincerla come suo monopolio. I Concili, come quello di Rouen nel 1050, tempestarono (o almeno ne fecero le viste) canoni rumorosi contro i preti, gli arcidiaconi e gli altri prelati che vendevano le indulgenze per le pene canoniche; ma furono rumori e non altro. Presto i Papi vollero questa industria tutta per loro, e Roma diventò così la cassa centrale delle indulgenze. Nel 1221 Papa Onorio III mandò in Inghilterra il frate Giovanni di Strasburgo a predicarvi *ed esigervi* le indulgenze, la qual missione fece andar sulle furie il pio Roberto Groshead, vescovo di Lincoln, sino a chiamare *scrocconi* gli esattori del Papa.

Ma il Papa lasciò che il santo uomo si sfogasse, e insaccò i danari.

Dato l'esempio, i suoi successori andarono oltre e stabilirono delle epoche fisse per lo spaccio di universali indulgenze, dette *giubilei*. Bonifacio VIII le stabilì *centenarie*, incominciando dall'anno 1300; Clemente VI, avvertita la bontà del negozio,

ne fissò due per secolo nel 1350; poi Urbano VI nel 1388 ne fissò tre; e finalmente Paolo II che ne fece tanto spaccio, quattro, cioè un giubileo ogni 25 anni.

Qui occorre guardarci dal credere che i Papi stessero contenti a vendere indulgenze solamente nelle epoche de' giubilei; no, essi ne avevano negozio continuo alla Cancelleria di Roma; i giubilei non erano che specie di fiere, come quella di Siniaglia, dove la mercanzia era esposta sulla piazza, perchè fosse meglio in mostra.

Bisogna anche notare che per maggior guadagno, oltre alla moltiplicazione dei giubilei, i Papi ricorsero pure all'industria di accrescere la materia brutta (veramente *brutta!*) cioè la quantità e la qualità dei peccati, sui quali si vendevano le indulgenze; e così ad ogni nuova vendita, i commissari del Papa ricevevano poteri sempre più ampi per assolvere i peccatori, sino a che nel 1489 Papa Innocenzo VIII toccò il termine seguente in questo negozio.

Nella sua istruzione al prelado Giovanni

de' Gigli, suo esattore in Inghilterra, dopo avergli data ampia facoltà d' *indulgenziare* l'usura, la simonia, il furto, l'omicidio, l'adulterio e lo stupro, lo autorizza pure (traduco testualmente l'istruzione latina) « a dare indulgenza e dispensa a chiunque « di ritenere *in coscienza* la roba altrui, e « quella che abbia truffata, purchè ne dia « una parte ai commissari del Papa, o ai « loro vice-gerenti » (*sic!*). È questo parlar chiaro?

Ed ecco la religione de' Papi autorizzare e regolarizzare il furto, la rapina e la truffa con l'assoluzione comprata, non caramente, perchè i Papi nel loro spirito profetico avevano presentato l'odierno assioma finanziario, che non sono le gravi imposte ma poche quelle che fruttino di più, sibbene le piccole, ma copiose di contribuenti.

Pareva ad alcuni poco conoscitori del genio inventore dei Papi, che non si potesse andare ad ulteriore perfezionamento di questa industria; ma così non era. Papa Leone X, che oltre agli ordinari bisogni dei

Papi, aveva anche quello di dare una dote veramente papale a sua *nipote* Margherita, e di fabbricare la città Santa o Leonina, non bastavano a' consumatori delle sue indulgenze i milioni di cattolici viventi; quindi nel 1517 egli pubblicò le indulgenze plenarie per *i vivi e per i morti*, con le quali i viventi pagando per i morti, potevano liberare dal Purgatorio quante anime permetteva loro la borsa.

I milioni di fiorini che affluirono al *mare magnum* dell'erario papale sono incalcolabili: gli storici contemporanei assicurano che le più povere provincie furono quelle che non vi mandarono che 100,000 fiorini; gli scandali e le indecenze dell'esazione tutti li sanno.

A questo punto parve alla coscienza dell'Umanità che fosse tempo di ribellarsi a tanta immoralità, e Lutero suo rappresentante, poté così riescire a liberare mezzo il mondo cristiano dalla religione dei Papi.

Che se qui i neocattolici intromettessero subito il loro ritornello, che cioè coteste

enormità siano eccezioni di pochi Papi e che gli altri le disdicensero, io direi loro che vuoi, o una estrema ignoranza della storia ecclesiastica, o una magistrale malafede ad asserirlo.

L'indulgenza sulle cose rubate, truffate e rapinate fu ripetuta con le stesse condizioni in tutte le Bolle pubblicate *ad hoc* da' Papi posteriori a Innocenzo VIII, e i neocattolici ne possono vedere una prova nella così detta Bolla di Composizione, paragr. 18, pubblicata annualmente in Sicilia, non al medio Evo, ma sino all'anno 1866 **inclusivamente** — L'hanno capita?...

La possono inoltre vedere nella *Taxæ Cancellariæ Apostolicæ, et Taxæ sacræ Pœnitentiariæ*, documento negato, ma invano, dalla Curia di Roma.

2° *Assoluzione dalle scomuniche.*

Gli impegni che si presero i Papi per eseguire il progetto di Gregorio VII (la teocrazia universale) gli odii e le persecuzioni secolari contro le dinastie e i governi che vi resistevano, li trasse a tempestare scomu-

niche a dritta e a manca, e ad usare senza una discrezione al mondo di quest'arma spirituale, che una volta era terribile, e che ora, grazie alla civiltà dei tempi, fa sopra di noi quell'effetto, che fecero sugli Inglesi nel 1841 i draghi volanti, e altri mostri chinesi dipinti sulle muraglie di Canton. Con essi lo Stato Maggiore dei Chinesi credeva di spaventare gl'Inglesi!!

Siccome però una volta le scomuniche spaventavano le popolazioni, ed esse abbandonavano le cause dei principi e dei governi scomunicati, così questi si trovavano spesso costretti dall'altrui viltà e superstizione a cedere ai Papi, e domandare — pecunia alla mano — di essere assolti dalle scomuniche. E i Papi tenendo su le carte, non perdevano la bella occasione di trarne pure altri danari.

Così nell'anno 1341 Luchino Visconti, signore di Milano, e Giovanni suo fratello, Vescovo e signore di Novara, scomunicati da Papa Benedetto XII, se ne riscattarono al prezzo di cinquanta mila fiorini d'oro.

Così quattro anni dopo, la regina Giovanna di Napoli, scomunicata da Papa Clemente VI assieme al suo cugino Luigi di Taranto, recatasi in Avignone assieme a costui (si noti che il contado di Avignone apparteneva allora al Reame di Napoli), vi fu ricevuta principescamente, ottenne l'assoluzione dell'assassinio da lei ordinato su Andrea di Baviera suo primo marito, la dispensa di sposare il cugino suo drudo, e uno degli uccisori d'Andrea, e la benedizione papale su questo secondo matrimonio. Queste benevolenze del Papa non costarono ai due *santi* sposi che la cessione fatta da essi al Papa del contado d'Avignone.

3° *Il sacrificio della messa.*

Che la messa sia derrata ecclesiastica, di cui si fa mercato al minuto e all'ingrosso nelle sagrestie, ciò è saputo universalmente; come è pur noto che il prezzo varia secondo gli altari a cui è detta, secondo le ore in cui si dice, secondo i Santi e le Madonne che vi sono invocate. Oh! io avrei qui degli aneddoti saporosi da raccontare sui preti

e sui frati, sui meriti delle loro messe, sulle grazie dei loro Santi, e su tante altre industrie praticate su questa derrata: ma io devo lasciare cotesta minutaglia per occuparmi dei pezzi grossi, i Papi, ai quali non tocca, nella vendita delle messe, che il guadagno di qualche *dispensa* per il caso frequente una volta, ora diventato rarissimo, che qualche prete, qualche santuario, o qualche corporazione religiosa avesse accettato il danaro d'un numero di messe maggiore che non potesse dirne nel tempo stabilito, e lo volesse ritenere *in coscienza*. Allora non s'ha a far altro che mandar a Roma il danaro della dispensa secondo la tariffa, il che sarebbe, come a dire, un *diritto* di commissione.

4° *Dispense matrimoniali.*

Non bastando ai Papi i casi di parentele naturali sino al 4° grado, perchè l'articolo fruttasse al negozio quanto si voleva, inventarono e moltiplicarono i casi di *parentela spirituale*, e così i pesciolini vennero alla rete.

5° *Dispensa dai voti e dai giuramenti per gli ordini sacri.*

6° *Vendita delle reliquie.*

Importantissimo commercio in altri tempi, per cui le Catacombe di Roma fruttavano all'erario papale forse di più che le isole Chincas, e altri depositi di guano del Perù, ora è miseramente scaduto, e pur troppo la molta merce che vi è ancora, rimarrà invenduta per sempre.

7° *Canonizzazione dei santi.*

Anche questa *specialità* dei Papi ha cessato di essere ricercata, colpa la troppo loro avidità. Guai a quella casa — fosse pur ricca e nobile, quanto la Borromea di Milano — la quale volesse avere un Santo in famiglia, come un Dio penate! Le spese superavano d'assai i vantaggi e la gloria dell'averlo, perichè le nobili e ricche famiglie hanno ora altri gusti.

8°..... Ma non ho io detto in principio che i Papi hanno venduto tutto, meno l'anima loro? Dunque io termino questo capo, e dico a chi ne vuol sapere di più,

di leggere il libro della *Tassa della Cancelleria Apostolica.*

In quanto a me io credo — in coscienza — d'averne detto assai per provare il traffico delle cose sacre che hanno fatto i Papi.

IL CULTO

— Gesù Cristo ha egli stabilito un culto nuovo?

— Se si ricorda che Egli ha detto (Vangelo di s. Matteo, capo V) « Non pensate « che io sia venuto per annullar la legge « (di Mosè) od i profeti; io non son venuto per annullarla, ma per adempierla; » che egli osservò per tutta la sua vita le formalità del culto ebraico; che egli non voleva le lunghe preghiere fatte pubblicamente nel tempio, ma le solitarie e brevi fatte nella domestica cameretta; che per unica preghiera insegnò il semplice *Padre nostro*, si deve convenire che egli fondò una nuova morale, ma non una nuova religione, o culto.

Ad ogni modo però, e dato pure che egli avesse inteso di stabilire una nuova religione, sta pur sempre il fatto che essa era e doveva essere tutta spirituale, tutta, come lo diceva egli, di spirito e di verità.

E durò così da due a tre secoli, nei quali la Chiesa primitiva non ebbe tempî, non altari, non immagini, non pompe religiose, non gerarchia ecclesiastica, ma eguaglianza repubblicana: « Il vero tempio di Dio, diceva essa, è il cuore dell'uomo puro. »

Dà proprio un bel gusto il leggere le censure che facevano i Dottori dei tre primi secoli della Chiesa al culto dei pagani, ai tanti loro simulacri, ai loro splendidi tempî, al fumo dell'incenso, e alle candele accese nei sacrifici, ecc., ecc.

Oh! lasciate che io vi traduca alcune parole di Lattanzio su questo argomento;

« Essi (i gentili) immolano grasse vittime a Dio, come se egli avesse fame; versano sopra di esse del vino, come se egli avesse sete; gli accendono candele, come se egli si trovasse al buio.

« Oh! se volessero alzare gli occhi, e guardare la gran fiamma che noi domandiamo il Sole, essi comprenderebbero che Dio non sa che farne delle nostre lanterne, Dio che ha acceso quel gran candelabro per tutto il mondo. »

Lasciatemi ancora tradurne due altre di s. Clemente Alessandrino:

« I Greci adoravano dei Mercuri fatti sul modello d'Alcibiade; una Venere di Gnido su quello della meretrice Cratina, un'altra Venere su quello della Frine di Tespi. Si è dunque arrivati a tale con questa religione d'immagini, da alzare dei tempî a copie di prostitute!...

Qui, con licenza del fisco, la nostra mente non può a meno che dar un salto ad alcune nostre Madonne egregiamente copiate da Raffaello, da Murillo e da altri pittori, su quali modelli?..... Si dice su quelli delle loro *favorite*.

Ma una religione così semplice non poteva affarsi ai disegni ambiziosi dei Papi; essa non li poteva coprire così fittamente da

nasconderli agli occhi del volgo, e i Papi volevano operare al buio, o, per dir meglio, divergere la mente dei fedeli dall' *anguis in herba*; quindi essi snaturalizzarono tanto la religione primitiva dei Cristiani, che le fecero meritare tutte le censure, che Arnobio, Lattanzio, s. Clemente, s. Epifanio, Tertulliano, ecc., ecc., avevano scritte *ab irato* contro il materialismo del politeismo. Quanta distanza da questi dottori del secolo III a s. Giovanni Damasceno del secolo VIII, che dichiarava eretici coloro che non adorassero la immagine di Dio e dei Santi! e al capo 2° della 25ª sessione del Concilio di Trento *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum et de sacris imaginibus*, dove il culto delle immagini e dalle reliquie è comandato?

Ho già avvertito come il culto delle immagini abilmente usato da Gregorio III contro Leone Isaurico, lo abbia fatto — alla sordina — padrone di Roma e del contado. Quindi non occorre che io ripeta cose già dette; quella fu la prima lezione che i

Papi diedero al mondo sul reciproco servizio che può rendere il potere spirituale al temporale e viceversa.

Sapendo essi del gusto generale delle masse ignoranti per il meraviglioso, lo soddisfecero prima sovrapponendo sul semplicissimo culto evangelico, strati su strati successivi di misteri del più difficile assorbimento intellettuale, e così fu cristallizzata la loro religione su quella di Gesù Cristo, di modo che del nucleo primitivo non si vede più nulla.

Al dogma del peccato originale, che sconvolge ogni idea di giustizia, e fa complici e responsali della colpa d' un uomo tutte le generazioni che avevano ed hanno ancora a nascere, sovrapposero quello della Trinità unitaria: poi dopo di esso quello delle due nature di Gesù Cristo; poi quello della transustanziazione, per cui un prete qualunque con quattro parole latine pronunziate macchinalmente converte un'ostia in un Dio, e rinchiude l'infinito in una scatola di pochi centimetri di spazio; e così

via via sino all'anno 1854, in cui Pio Nono proclamò l'Immacolata Concezione. — Staremo li? — *Se sa minga*, perchè da molto tempo ci pendono tra capo e collo due dogmi *interessanti*, quello della infallibilità del Papa, e quella della necessità del poter temporale.

Poi i Papi cercarono di soddisfare al gusto artistico dei cattolici con tempi numerosissimi al di là d'ogni bisogno, molti dei quali sono monumenti d'arte per bellezza d'architettura, di scultura e di pittura, e superano per ricchezza di suppellettili il tempio di Diana d'Efeso, e tutti i più splendidi santuari dell'antichità. Fra la cameretta domestica in cui Gesù Cristo voleva si facesse la preghiera, e la chiesa di S. Pietro in Roma, corre la stessa differenza che avvi tra la religione di Gesù e quella dei Papi.

Alle molte chiese occorreano molti Santi titolari, e altri concomitanti, secondo la rivalità delle popolazioni e delle corporazioni religiose, e Santi che proteggesero

gli uomini e gli animali, e le cose loro contro gli elementi, le malattie, gli spiriti infernali, ecc., ecc.

E qui pure i Papi largheggiarono con tutti e per tutto. Perilchè, già nel secolo XV, Durand Vescovo di Mende, notava che *per ogni giorno* dell'anno stavano iscritti più di 5000 Santi, che se ne disputavano il possesso, il che darebbe ai gusti e ai bisogni veri o fittizi dei devoti un bazar di 1,825,000 Santi da scegliere, e notava ancora lo stesso Vescovo, che per non correre il pericolo di scontentarne alcuno, la Chiesa (cioè il Papa), aveva stabilito il 1° giorno di novembre per la commemorazione complessiva e generale di tutti i Santi fatti e da farsi. Ogni località, ogni malattia, ogni corpo umano, anzi ogni parte del corpo umano, ha il suo Santo protettore, precisamente come presso i pagani le cose predette avevano la loro divinità protettrice; e come essi, ad esempio, invocavano Nettuno nelle tempeste, noi invochiamo S. Nicolò; come essi Bacco e

Cerere per le campagne, noi S. Foca, S. Grato, S. Uberto, ecc., ecc.

E non si andò per il sottile a verificare i loro titoli e il loro *stato civile*; e così si hanno Santi e Sante che non hanno mai esistito, e furono *creati*, o meglio, *tratti dal nulla*, cioè da grossolani errori di gente illetterata, come ad esempio, una Santa Filomena il cui nome fu combinato con quattro frammenti di iscrizione sepolcrale trovati nel 1802 nelle catacombe di Roma presso un mucchio di ossa ignote; come ad esempio, dai due nomi *Ursula et Undemila virgines*, si fecero S. Orsola e le undicimila vergini, ecc. Trovate le ossa, e *battezzatele* (parola tecnica) si trovarono anche gli *agiografi* o compositori di vite di Santi, fra cui premezzano i Gesuiti e i Bollandisti.

Ma alla massa ignorante non bastano i Santi: il loro appetito religioso vuole anche le reliquie e i miracoli. E qui pure se ne diede loro a tutto pasto.

Circa le reliquie si è lasciata ampia libertà ad ogni chiesa, anzi ad ogni cap-

pella di pretendere di possedere essa sola una reliquia importante, quantunque altre chiese ed altre cappelle la pretendano con egual diritto; e qui si hanno perciò dei fenomeni meravigliosi: così, ad esempio, vi sono 6 chiese che pretendono di possedere la tunica *inconsutile* di G. C.; 5 il S. Sudario; 8 la testa di Sant'Anna; 10 quella di S. Giovanni Battista; 6 quella di S. Ignazio, che il Martirologio dice essere stato divorato dai leoni d'un anfiteatro; 8 quella di S. Matteo, ecc., ecc.

E furono esposte alla venerazione dei fedeli reliquie più umoristiche ancora delle precedenti; così, per via di dire, pietre con cui fu lapidato S. Stefano se ne trovano in quasi tutti i più copiosi reliquari; al onte Saint-Michel si mostrano penne dell'Angelo Gabriele e dell'Arcangelo San Michele, ecc., ecc. E affinché la stranezza toccasse l'indecenza, e non ci fosse più nulla ad invidiare all'idolatria più cinica, fu posto sugli altari il S. Prepuzio di Gesù Cristo.

Non meno edificante è la storia dei miracoli della *Religione dei Papi*. Siccome nei secoli XIV e XV, quando i Vescovi mostravano ancora qualche velleità d'indipendenza dalla Curia Romana, i Papi favorivano i frati, onde questi per reciprocità di servizio sostenessero i Papi contro il Clero secolare; così fu data alle corporazioni religiose ampia facoltà di farsi una mutua concorrenza di Santi e di miracoli, e di giuocare a chi li spacciava più rumorosi; e così, per esempio, se i Domenicani predicavano e scrivevano che il loro taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio aveva risuscitato 38 morti, i Minori osservanti predicavano e stampavano che il loro S. Antonio da Padova ne aveva risuscitati più di 40; e i Cappuccini nelle *Conformità francescane* asserivano che a S. Francesco tanto costava il risuscitare un morto, quanto bere un bicchiere di vino (sic). Ma dal secolo XV in poi, il privilegio della difesa dei Papi se lo presero tutto i Gesuiti; e d'allora in poi questi frati che furono i più

valenti nel materializzare la religione, la dominarono in Italia quasi assolutamente.

D'allora in poi il più tenero misticismo combinato con le pratiche esterne le più attraenti e le più artistiche, surrogò il senso religioso, e sconvolse la coscienza umana.

Santificati i delirii isterici di Maria Alacoque, tenuto come realtà il suo sogno che Gesù Cristo avesse scambiato il cuore con lei, fu fatto prima un culto del Sacro Cuore di Gesù, e poi un altro del Sacro Cuore di Maria, e sopra di essi furono istituite Società e Confraternite con uffizi e statuti proprii, diffuse in tutte le classi sociali, e formanti una polizia segreta e generale a beneficio del Papa.

E il Papa a compenso di questi servizi piovette nuove indulgenze, nuove grazie sugli affliggiati al Sacro Cuore, estensibili ai loro morti; e la Medaglia del Sacro Cuore sbancò il Rosario Domenicano; il Cinto Agostiniano l'Abitino Carmelitano; e tanti altri talismani miracolosi, sui quali fo la seguente annotazione contemporanea, cioè che a tutti i briganti dell'Italia meridionale uccisi in campagna, o fucilati dopo regolare processo, furono trovati indosso abitini, medaglie, *Agnus Dei*, e immagini di Santi

e Madonne, che dovevano proteggerli da ogni male, compreso quello di *cadere nelle mani della giustizia* (sic).

Un'ultima osservazione sulle Madonne miracolose che piangono, o muovono gli occhi *a tempo e luogo*, darà termine (come è detto sui cartelloni teatrali) allo spettacolo della *religione dei Papi*.

Verso la fine del secolo scorso, quando il potere temporale pericolava per le vittorie dell'armata francese, *per sei mesi* quasi continui molte immagini di Madonne dipinte sulle cantonate di Roma, o mossero gli occhi, o piansero sulle sventure del Papato. Monsignor Marchetti ne fece un libro edificantissimo di quasi 350 pagine, nelle quali si dichiara che coloro i quali negano quei prodigi sono insensati, impudenti, furiosi, ignoranti, impostori, birbanti, animali bruti, buffoni e imbecilli — Dizionario clericale.

Serva ciò d'avviso per una seconda soppressione del Regno temporale; ne avremo altre girate d'occhi ed altre lagrime di Madonne, ed altre ingiurie come le precipitate. E noi zuffoleremo sulle une, e sulle altre.



QUESTIONI AI GIURATI ITALIANI

VII.

Nell'esordio del 1° libello sulla *religione dei Papi* ho detto che ne avrei trattato, come si fa con i giurati, esponendo i fatti a' miei lettori, e lasciando che essi ne giudicassero. La mia requisitoria è terminata; ora la fo da presidente, e presento ai miei giurati le questioni seguenti:

1° Credono essi che la religione dei Papi sia diversa — molto diversa — da quella di Gesù Cristo? Sì o no?

2° Credono essi che la religione, il cui Capo risiede a Roma, e di cui si vuole dalla Santa Alleanza Cattolica che sia sempre centro l'Italia, quella che da mille

anni e più domina in Italia, sia la religione di Gesù Cristo, o quella dei Papi?

3° Credono essi che la prova d'una religione predicata e praticata per più di mille anni in un paese sia sufficiente per giudicare dell'effetto morale che vi può produrre?

4° Credono essi che gli odii ultrasecolari dei Papi contro Imperatori, Re e Governi che non volevano accomodarsi alla antievangelica dominazione papale, e le guerre continue, feroci, scompigliatrici dell'Italia e del mondo, e le barbare vendette che ne furono le conseguenze, non abbiano influito a dare agli Italiani quel carattere, quell'impronta d'odii municipali, d'odii ereditari tra famiglie Guelfe e famiglie Ghibelline, che fu loro rimproverato dagli stranieri, e fu ostacolo per tanto tempo all'unità d'Italia?

5° Credono essi che le atrocità delle scomuniche così frequenti, così ingiuste, nelle quali Dio è invocato, umiliato ad essere stromento delle vendette Papali, non

abbia educato la popolazione italiana alle imprecazioni, alle maledizioni, alle bestemmie, a cui sono così facili e pronti?

6° Credono essi che le tante chiamate, e le tante invasioni di truppe straniere di cui furono autori i Papi per il loro potere temporale, non abbiano contribuito a isterilire l'Italia, così fertile e produttrice una volta, a impoverire e intorpidire gli Italiani, così ricchi, così attivi agricoltori una volta?

7° Credono essi che il traffico delle cose sante, e specialmente lo spaccio così indecente delle indulgenze a pecunia sonante, non abbia annullato nei tanti milioni d'Italiani ignoranti il senso morale, la potenza dei rimorsi, di quelle provvide Erinni, di cui gli antichi — i pagani — minacciavano i malfattori?

8° Credono essi che l'opera della demoralizzazione italiana non sia stata compiuta dalla religione dei Papi, con tanto materialismo e sensualismo di culto esterno sostituito alla religione di spirito e di verità, insegnata da Gesù Cristo?

9° Credono essi, che una religione insegnata e praticata nel centro dell'Italia dal di lei Capo e da settanta Cardinali, e nel rimanente della Penisola da 280 Ve-

scovi, 6000 canonici, e — non si sa precisamente — da quale numero di preti e di frati, ma da uno certamente superiore a quelli di altri paesi, che ci *produce* da tre a quattro mila arresti per mese, che ci popola le carceri di pena e le galere di oltre a 30,000 detenuti; e le carceri preventive d'un numero per lo meno eguale d'inquisiti, meriti i tanti impegni dei governi cattolici per infeudarla in Italia, e condannare l'Italia ad esserne il centro forzato?

10° E finalmente credono essi che una simile religione debba ancora essere insegnata nelle scuole governative, e che il primo articolo dello Statuto debba ancora annunziare che essa è la religione dello Stato?.....

Ora che il debito mio, per quanto poteva, l'ho fatto, aspetto tranquillamente il verdetto dei giurati italiani.

E ritenendolo conforme alle premesse sentenza così: La religione dei Papi, che da mille anni moralizza così bene l'Italia è degna di essere sostenuta con la Santa Alleanza del governo Francese e dell'Italiano, con l'equivoca Convenzione del 15 settembre 1864, con gli arresti di Terni e con QUELLO DI GARIBALDI.

